

Il presidente di **Gimbe**: «Nel periodo natalizio massimo rigore. Inaccettabili contagi dei sanitari»

Cartabellotta: «Con l'influenza in arrivo rischiamo una strage»

L'INTERVISTA

Francesco Rigatelli

«**T**utti gli inverni l'influenza affolla gli ospedali e a gennaio c'è il rischio di una strage se, invece di chiudere la seconda ondata di Covid, facciamo partire la terza. Per questo serve il massimo rigore durante le feste». **Nino Cartabellotta**, medico e presidente della Fondazione **Gimbe** che tiene la contabilità della pandemia, mette in guardia sui rischi dell'anno nuovo perché non si ripetano i quasi 60 mila morti del 2020.

Da cosa dipendono tanti decessi?

«Purtroppo mancano dei dati per rispondere. Non sappiamo per esempio dove sono morti: reparti ordinari, terapia intensiva, Rsa o casa? Solo alcune Regioni lo comunicano e non esiste un aggregatore di queste informazioni. L'età media dei deceduti è 80 anni e si può ricavare che la gran parte arrivi dai reparti ordinari, perché

l'età media dei morti in terapia intensiva è tra 50 e 70 anni». **L'anagrafe resta il fattore determinante?**

«Nella prima ondata molti hanno pagato il sovraccarico del sistema sanitario, in particolare a Bergamo, Brescia e Cremona. Nella seconda fase è difficile dare una spiegazione. L'età media alta degli italiani può essere un fattore. Abbiamo una grande aspettativa di vita, ma invecchiamo male, spesso con molte patologie, in particolare al Centrosud e le donne. Quando conosceremo i luoghi delle morti poi potremo valutare il capitolo Rsa, che spesso hanno problemi organizzativi».

I morti di oggi a quando risalgono?

«Dalla diagnosi al decesso passano almeno due settimane. I dati non riguardano lo stesso giorno, ma sono il risultato della comunicazione delle regioni. Per questo ragionare sui decessi di giornata è fuorviante.

In genere, si tratta di contagiati di tre settimane prima. Il che combacerebbe coi picchi di novembre e renderebbe immaginabile che purtroppo supereremo il record negativo di 993 morti di giorni fa. Considerando gli 800 mila positivi attuali dobbiamo aspettarci altri 15 mila morti entro fine anno ed è da sottolineare la crescita di decessi tra under 60».

La seconda ondata peserà come la prima?

«A fine giugno i morti erano 34.767, a luglio e agosto 585 e da settembre a dicembre 22.555. Non è escluso che en-

tro fine anno aumentino parecchio, ma non penso come nella prima ondata».

Perché allora si considera la seconda ondata peggiore?

«La prima era concentrata al Nord, uno tsunami irripetibile, ora il virus circola ovunque. Il tasso di letalità è vicino a 1,5, ma riguarda l'Italia intera, mentre ad aprile c'erano punte del 20 solo in Lombardia».

L'Italia ha reagito peggio di altri Paesi?

«Ha risposto nella media occidentale, ma ha dissipato il vantaggio guadagnato in estate. Un dato inaccettabile della seconda ondata è che ai primi di ottobre avevamo 32.615 operatori sanitari contagiati, che sono diventati 72.572 a dicembre. L'Italia è sempre uno dei Paesi con più infezioni ospedaliere, ma in questo caso si doveva fare meglio».

Ora qual è lo scenario?

«Bisogna scendere dal plateau della seconda ondata per scongiurare una terza che parta avvantaggiata. Sarebbe un disastro per gli ospedali. Purtroppo siamo nella parte più buia del tunnel, che durerà diversi mesi in attesa del vaccino».

Il lockdown parziale basta per fermare i contagi?

«Le misure attuali sono più leggere della prima ondata, ma tutto dipende dal tipo di verifica. L'Rt scende, ma i contagi pur rallentando continuano a aumentare e i dati ospedalieri pure. Non conosciamo ancora l'effetto reale dei provvedimenti e l'Italia tutta gialla è un grande rischio dovuto più al desiderio politico che alla realtà epidemiologica». —



Nino Cartabellotta

AGF



Peso: 29%